

La Repubblica 9 Dicembre 2014

## Affari, estorsioni e trame: l'ex padrino racconta Bagheria

Una triade governava la provincia mafiosa di Bagheria: «C'era una coreggenza fra me, Antonino Messicati Vitale e Giacinto Di Salvo», racconta l'ultimo pentito del clan, Antonino Zarcone, che venerdì è stato ascoltato a Roma, nell'ambito del giudizio abbreviato riguardante la mafia di Bagheria.

Era un'inedita formazione quella che comandava alle porte di Palermo, forse perché ormai non è più tempo di capi carismatici in Cosa nostra. «Io ero incaricato dei rapporti con i palermitani—dice Zarcone — Messicati Vitale si occupava dei contatti con i mandamenti fuori Palermo, Di Salvo si occupava delle estorsioni e dei lavori all'interno della famiglia di Bagheria». Ma un vecchio capo c'era comunque a Bagheria, era Nicola Greco, uno degli scarcerati eccellenti degli ultimi mesi, più una figura simbolica che operativa. «Con lui si relazionava Di Salvo», spiega il collaboratore.

L'ultimo racconto di mafia parla di estorsioni in provincia, ancora tante. E poi di armi, pure quelle non mancavano. «Avevo procurato una decina di pistole — spiega Zarcone al sostituto procuratore Francesca Mazzocco — avevo incaricato un tale Vincenzo Graniti di custodirle per mio conto, era un insospettabile, una persona molto vicina a me che ho utilizzato per accompagnarmi a diversi incontri di mafia in quanto non era "attenzionato" dalle forze di polizia». Le armi furono poi consegnate da Graniti a Sergio Flamia, anche lui oggi è un collaboratore di giustizia. «Queste armi le ho reperite per il tramite di Antonino Messicati Vitale di Pietro Lo Coco». Ma non sono state ancora trovate. Subito dopo il pentimento di Zarcone, i carabinieri del nucleo investigativo hanno fatto diverse perquisizioni a Bagheria, ma non è emerso nulla. Probabilmente, le pistole erano state spostate già dopo il pentimento di Sergio Flamia.

Capitolo estorsioni: Zarcone parla di «messe a posto» imposte a grossi commercianti e imprenditori del Bagherese. Solo una volta ci fu un intoppo: «Avevo autorizzato Liga a portare una richiesta estorsiva nei confronti dell'imprenditore Spera, ma poi non avendo notizie chiesi a Daniele Lauria, mi disse che Spera era nelle sue mani e aveva già pagato il pizzo a Liga. Stupito, cercai un chiarimento con Liga, il quale negò l'estorsione, camuffandola con un prestito personale. Riferii allora a Lauria che Spera non era ancora a posto e questi chiuse l'estorsione, tramite Paolo Suleman, a 4 mila euro all'anno».

**Salvo Palazzolo**

**EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS**